

Grigio di cavalcavia, cemento, asfalto e strade di provincia. Renato Calaj (Fier, AL, 1992) comincia a lavorare con interventi pubblici che disseminano negli spazi residuali delle infrastrutture viarie piccoli segni a spray, primitivi e sgraziati, che tentano una timida riappropriazione personale di anonimi non-luoghi. Si tratta di saggi minimali di street-art che, nella periferica provincia italiana, stanno a dire "sono qui", "esisto nell'indifferenza". Coltivando parallelamente una costante pratica pittorica Calaj riporta queste suggestioni cementizie nei suoi quadri, spesso contestualizzati all'interno dello spazio espositivo con interventi murali site-specific.

Se c'è una cosa che l'esperienza dell'organismo urbano è in grado di insegnare è l'estrema capacità dell'uomo, nel rapportarsi al vivere comune, di adattarsi ai contesti e le situazioni più inaspettate e diversificate. Nella città un campo da calcio polveroso può diventare il cortile di una famiglia, un cavalcavia si trasforma in un riparo provvisorio alle intemperie, mentre un anfratto tra reti e muri sbrecciati, il giaciglio da frequentare nelle notti più difficili. Situazioni che da un lato sono testimonianza di un serio disagio per questioni sociali irrisolte e che, del resto, provano anche la grande elasticità dell'essere umano nel fare proprio, abitare e amare i frammenti di spazio più insperati.

In maniera simile anche la pittura di Renato Calaj parte da quelli che Marc Augé ebbe a definire non luoghi: ambienti interstiziali, grigi e anonimi di cui lo sguardo del pittore è in grado comunque di innamorarsi distillandone il carico di umanità, le tracce e gli attraversamenti che, solo a un'analisi attenta, riescono a dare un carattere e un'identità a quello spazio.

La pratica di Calaj comincia spesso da azioni dirette nel contesto, sui muri dicimento o sui cavalcavia, dove interviene con segni minimali e primitivi realizzati a bomboletta a spray che stanno semplicemente a dichiarare la propria presenza, per lasciare una traccia umana e appropriarsi di un frammento urbano altrimenti abbandonato all'incuria e all'invisibilità.

Riprendendo procedure di riattivazione simili al parkour e alla street-art, i luoghi amorfi tornano ad essere abitati grazie ad azioni umane che li vivificano. Nel trittico La città è una grande comunità dove la gente si sente sola insieme la dinamica tra moltitudine e solitudine tipica della città viene tradotta in un linguaggio pittorico informale. Le tre tele squarciate in alcuni punti mostrano anche parte della propria struttura, nel proprio telaio, presentandosi come quei cantieri mai conclusi e abbandonati che segnano le zone periferiche della provincia italiana e del mondo. Lo stesso muro della galleria compare nell'opera a creare quasi un cortocircuito tra il mix incontrollato di segni tratti dalle periferie - restituito sulla tela e fatto di scritte, figure, infiorescenze e aloni - e l'intonsa parete della galleria, perfettamente pulita nell'accogliere l'arte.

Ma la voragine che sembra aver smembrato l'unità dell'opera ha anche il ruolo di sviluppare un tema caro all'autore, quello dell'attraversamento, con cui anche il muro rappresentato nella pittura viene simbolicamente abbattuto per consentire una nuova libertà dello sguardo.

Tutta la composizione viene, infatti, a sua volta attraversata da un'unica linea nera realizzata a spray che sporca e rovina ugualmente, tanto il muro della galleria che la superficie pittorica, unendo con un gesto distruttivo e creativo allo stesso tempo questi due mondi agli antipodi che si trovano inaspettatamente giustapposti. Un segno di negazione che sembra anche un disperato tentativo di abbattimento delle categorie e delle classi, grazie al quale sciogliere le mille solitudini che compongono la città in una nuova idea di comunità.





Die Straße ohne Name,  
Enamel, acrylic, spray paint on canvas 160x130 cm, 2020



Name's street - Enamel,  
resin, acrylic, newspaper, spray paint on canvas  
120x100 cm 2021



Name's street -Enamel,  
resin, newspaper,spray paint on canvas  
100x70 cm, 2021



Name's street  
Enamel, resin, newspaper, spray paint on canvas  
50x40 cm 2021



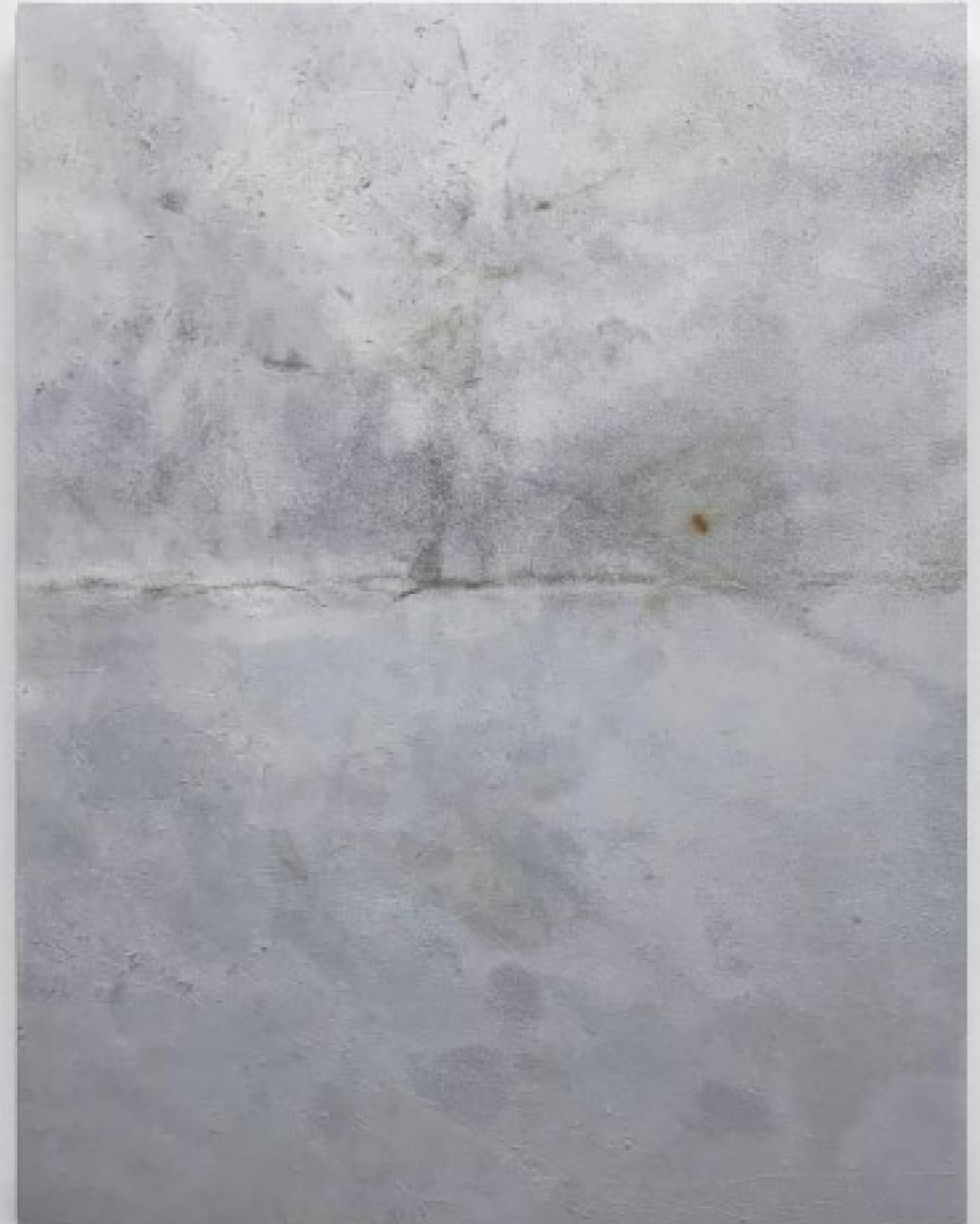
Untitled (hombre 20-L)  
Enamel, resin, acrylic, spray paint on wood  
72x43 cm 2020



Name's Street  
Enamel, resin, acrylic, spray paint on canvas  
50x40 cm 2020



untitled  
Welds on leather  
50x40 cm 2021



Name's street -Enamel,  
resin, newspaper,spray paint on canvas  
100x70 cm, 2021



CV

RENATO CALAJ

Fier, Al /1992

Live and work in Milan and Frankfurt

>SOLO EXHIBITION

Lost, Albert G studio Bucharest, RO curated by Abraham Nally, 2013

“Land of Free”, ANB GALLERY, Loste, Al, 2014

“Other” contemporary , Tirana, AL, 2015, curated Bintyx Z.

“Parte Zero” site specific installation, Z.O.N.A project space, Brescia, 2015

“Shed The Light”, . Durrës, AL Curated by Xhemal Sefa, 2017

“500” Lorrach, artspace, DE curated by Lobi, 2018

“Wind and Shadows” Galerie21, schwedenstraße 3 , Frankfurt DE, 2019

>GROUP EXHIBITION

“Volumes”, Kölnberg, Cologne ACCADEMY EXIBITION , D 2014

“Person, Place or Thing”, curated by Quang Bao, 68 Projects, Milan, IT 2015

“Politics of Surface” co-curated by Nils K., Petrit Nikola contemporary gallery, Tirana, 2015

“Nowhere”, at Fier art space curated Sefa Xh. 2016

“NOBODY KNOWS” Milano IT – AMY D spazio arte. 2016

“Gray area” Milano IT – Amy D spazio arte 2017

-Residence – SanFedele, premio, Milan 2018

“La Città” Gallery San Fedele, Milano IT 2018

“Trampoline” - Blindarte , Milano 2019

“Grey Street” - Area35, Milano, 2020

“Heidelberg” - Rathause, Heidelberg DE, 2020

“Underground” - Kunsthalle West, Lana, IT, 2021